

Presentazione

Questo supplemento alla Rivista raccoglie gli Atti del Simposio paolino collocandosi all'interno delle iniziative celebrative dell'anno paolino che l'Arcidiocesi ha organizzato. Il Simposio paolino è stato organizzato dalla Arcidiocesi di Reggio Calabria e dall'Istituto di Spiritualità della Pontificia Università Antonianum di Roma. La preparazione è stata curata da S.E. Mons. Luigi Padovese, già preside dell'Antonianum e ora vescovo di Isken-derun (Turchia) e dal vicario episcopale per cultura Mons. Domenico Marturano. Vari studiosi di università statali ed ecclesiastiche si sono alternati, nei giorni 1-3 maggio. Nella sua introduzione ai lavori il prof. Paolo Martinelli, preside dell'Antonianum, ha sottolineato che la comunione e l'intimità con Cristo sono la sorgente della totale dedizione di Paolo all'annuncio del Vangelo e costituisce il fattore fondamentale della sua passione missionaria: "Tutto io faccio per il Vangelo". Le relazioni che sono susseguite sono state del prof. Giovanni Uggeri (Università "La Sapienza", Roma) e della prof.ssa Stella Patitucci (Università di Cassino). Il primo ha descritto, sotto l'aspetto storico e archeologico, i porti toccati da Paolo nel suo trasferimento da Sidone a Roma, tra cui quello di Reggio Calabria, dove Paolo poté parlare alla popolazione. La seconda ha illustrato, in modo entusiastico ed egregio, l'iconografia di Paolo ed ha mostrato le rappresentazioni di Paolo, nelle varie epoche, la Chiesa antica, come consegnatario della Parola di Cristo, come filosofo saggio, annunciatore e maestro, testimone e martire.

Il Simposio è proseguito con gli interventi del prof. Francesco Mosetto (Università Salesiana, Torino) che ha trattato della "Dimensione pastorale di Paolo nelle Lettere" e della sua preferenza ad essere riconosciuto come "padre", anche se evoca l'immagine dolce della "madre" che partorisce nel dolore e nutre offrendo cibo adatto ad ogni fase della crescita. L'apostolo, continua lo studioso, cerca di rispondere, secondo le esigenze del Vangelo, ai problemi delle co-

munità; è sempre attento alla comunione interna nonché alla testimonianza nell'ambiente sociale e culturale in cui essa è inserita. Il prof. Romano Penna (Università Lateranense, Roma) ha inquadrato la missione di Paolo nella Chiesa delle origini, sottolineando che la missionarietà non era praticata dai pagani né dall'ebraismo e che lo stesso Gesù si volge quasi totalmente “alle percole sperdute della casa di Israele”. Solo dopo la morte di Stefano, afferma Penna, il cristianesimo passa in Fenicia e Antiochia e giunge fino a Roma.

La prof.ssa Maria Luisa Rigato (Università Lateranense) ha addotto molti esempi di collaboratrici con il ministero apostolico che così supera le tradizionali prevenzioni con la novità cristiana, per cui il battesimo attua una nuova creazione basata sul dono dello Spirito, non sulla divisione dei sessi. Il prof. Mario Cucca (Antonianum), descrive il ministero di Paolo nel solco della profezia di Israele, ma non vuole confondersi con il profetismo visionario di alcune comunità, e la sua vocazione con riferimenti a quella di Geremia e del servo di Adonai.

Il prof. Sergio Zincone (Università La Sapienza, Roma) ha esaminato la storia della interpretazione patristica di Fil. 2,6 ss. Il passo paolino esorta ad avere i medesimi sentimenti di Gesù Cristo ed usa termini rari; esamina i concetti di morphè nel senso di ciò che rende visibile la condizione umana, di privilegio e di svuotamento. Lo studioso, subito dopo, passa in rassegna ed evidenzia ciò che è peculiare nei commenti di Tertulliano, Vittorino, Ilario, l'Ambrosiaster, Gregorio Nisseno, Giovanni Crisostomo, Teodoro di Mopsuestia, Agostino.

Il prof. Andrea Gutkowsky ha riferito sull'utilizzazione delle lettere Paoline nella catechesi apologetica e popolare di un autore anonimo del IV sec. (forse un presbitero o un catechista che non apparteneva ad alcuna chiesa ufficiale). Nel testo prevalgono le traduzioni usate nelle chiese africane; c'è qualche imprecisione di linguaggio che potrebbe far pensare a influenze ariane e non manca di originalità. Questa consiste nella testimonianza di una catechesi antica di alcune chiese nordafricane.

La relazione del prof. Gennaro Luongo (Università Federico II, Napoli), ha trattato delle omelie su san Paolo tra il IV e il V sec. Lo studioso nella introduzione nota che la predicazione dei vescovi include anche la catechesi e le esortazioni, che le omelie greche seguono schemi diversi da quelle occidentali (le prime si attardano sulla vita, le seconde sono quasi esclusivamente esortative), che la celebrazione di s. Paolo in occidente viene col-

legata a quella di s. Pietro. Nella seconda parte del suo intervento esamina gli scritti di Leone Magno, Paolino di Nola, Eusebio, Massimo di Torino, Agostino, che hanno per oggetto Paolo.

La relazione del prof. Luca Bianchi (Antonianum) su “San Paolo modello di esperienza mistica in alcuni Padri orientali”. Facendo riferimento all’esperienza mistica cui si accenna è quella del “rapimento fino al terzo cielo” di 2 Cor. 12,2. Paolo le dà un’importanza relativa, parlandone con distacco, tanto da vantarsi più del suo impegno apostolico sulla terra, della sua debolezza e delle sue angosce che non della sua esperienza mistica. I padri orientali, Origene, Gregorio di Nissa, Gregorio Palamas, invece, diedero grande importanza a questo brano.

L’ultima relazione è stata del Prof. Martinelli sul tema: La Kenosi di Gesù Cristo (Fil. 2,7) e la libertà dell’uomo in alcuni teologi contemporanei. Lo studioso inizia accennando ai diversi orientamenti della teologia postconciliare (quella italiana, più strutturata; quella francese e quella tedesca, sostanzialmente esegetiche). Si sofferma sul concetto di libertà come cifra di modernità, come emancipazione da ogni tutela esterna, particolarmente religiosa, come assenza di legami che ostacolano la soddisfazione del proprio desiderio. Conclude con un rapido esame della riflessione di von Balthasar sulla rilevanza trinitaria e cristologica della kenosis.

